

La comunicazione del rischio per la sicurezza alimentare

Amelia Cocomazzi

Nell'ambito di un approccio globale al tema della sicurezza alimentare, rientra il momento della comunicazione, costante ed efficace. Questo l'obiettivo di questo paper, parte di un più ampio lavoro di ricerca e contemporaneamente, realizza l'obiettivo di promuovere la salute delle comunità e di assicurare i cittadini.

In un sistema complesso come quello della filiera alimentare, costituito da vari passaggi nei quali operano diversi soggetti, il ruolo svolto dalla comunicazione diviene fondamentale. Una comunicazione efficiente, interna al sistema, permette un funzionamento corretto della filiera, veicolando così un'immagine positiva e rassicurante anche all'esterno ovvero proprio verso la comunità costituita dai cittadini-consumatori, sempre più esigenti in termini di domanda di informazioni.

Un consumatore bene informato è anche un cittadino consapevole, non soltanto del proprio diritto alla salute ma anche del proprio ruolo come soggetto attivo nel perseguire e mantenere il proprio benessere fisico e psicologico, adottando abitudini salubri e ponendo costante attenzione alla prevenzione¹.

La tematica della *comunicazione del rischio* ha trovato e sta trovando interesse sempre maggiore anche da parte dei decisori politici, che si trovano a dover affrontare un contesto assai complesso e articolato dove non si tratta più soltanto di tenere presente i rischi naturali, quali incidenti di diverso tipo, ma diventa necessario valutare anche nuovi rischi, quali quelli dovuti all'attività dell'uomo, in particolare legati alle innovazioni tecnologiche.

Intervento pubblico in materia di sicurezza alimentare: l'approccio dell'UE al momento della comunicazione

L'ultimo decennio ha visto un susseguirsi di numerosi allarmi sanitari, focalizzando l'attenzione generale sul tema della sicurezza alimentare. Da ciò è derivata la sempre più pressante esigenza di stabilire regolamenti che possano garantire un elevato grado di sicurezza applicabile a tutta la filiera alimentare, dalla produzione alla somministrazione.

⁽¹⁾ Più che fattori socio-economici favorevoli, i comportamenti corretti sono determinanti della salute e della longevità, ancor più importanti del patrimonio genetico individuale e dell'attività dei servizi sanitari, anche quando questi siano pienamente efficaci ed efficienti.

La tutela dei consumatori, che già nel Trattato di Maastricht veniva considerata e riconosciuta come politica comunitaria, era presente con riferimenti non ancora espliciti nel Trattato di Roma del 1957, sia tra gli obiettivi fondamentali della Comunità, anche negli articoli 85 e 86 del Trattato relativi alla disciplina della concorrenza².

Successivamente con l'entrata in vigore dell'Atto unico europeo, con cui si è integrato e modificato il Trattato di Roma, si è previsto un "livello di protezione elevato" nelle proposte della Commissione in materia di sanità, sicurezza, protezione dell'ambiente e protezione dei consumatori.

Il Trattato di Maastricht, ha previsto un apposito titolo dedicato alla protezione dei consumatori, l'XI, esplicitandone gli obiettivi di tale politica ed il carattere orizzontale di tale politica. Nell'articolo 153 la Commissione si attribuisce specifiche competenze in materia e la finalità delle disposizioni adottate è dotare i consumatori degli strumenti per tutelare i propri interessi mediante la formulazione di scelte autonome ed informate, al fine di ovviare agli squilibri strutturali dovuti al limitato accesso alle informazioni.

L'articolo 153 del Trattato di Amsterdam ha segnato una successiva evoluzione, dichiarando che "al fine di promuovere gli interessi dei consumatori e assicurare loro un livello elevato di protezione, la Comunità contribuisce a tutelare la salute, la sicurezza e gli interessi economici dei consumatori nonché a promuovere il loro diritto all'informazione, all'educazione e all'organizzazione per la salvaguardia dei propri interessi".

La Commissione Europea, ha in seguito adottato programmi di azione e interventi normativi settoriali per disciplinare specifici ambiti e uniformare le normative esistenti nei diversi Stati, azione legata alla progressiva realizzazione del mercato interno.

In linea generale, si è assistito ad un processo di revisione della legislazione in materia, già contemplato nel Libro Verde (Commissione delle Comunità Europee, 1996) che definiva gli obiettivi e le strategie di armonizzazione delle normative nazionali in materia, che mirasse a realizzare un equilibrio tra disposizioni generali e norme impositive più dettagliate, tra un approccio orizzontale e norme specifiche applicabili a particolari categorie di prodotti alimentari, per rispondere alle esigenze sia dei consumatori che dei produttori e distributori.

Da questo processo di generale revisione normativa è derivata l'esigenza di introdurre su scala comunitaria un obbligo generale di sicurezza degli alimenti per le imprese operanti nel settore alimentare, e una formazione in materia di analisi dei pericoli e controllo dei punti critici del sistema produttivo e di distribuzione dei prodotti alimentari. L'imposizione del sistema di autocontrollo (H.A.C.C.P.) si è realizzata nell'ottica di tutelare quanto più possibile la produzione di cibo da possibili contaminazioni, soprattutto sotto il profilo microbiologico

⁽²⁾ Laddove si configurano come esempi di pratiche abusive "la limitazione della produzione, degli sbocchi o dello sviluppo tecnico che possano arrecare danno ai consumatori".

Oltre al settore igiene della normativa comunitaria in materia alimentare sottoposta al riesame, nel settore dell'etichettatura si è ritenuta necessaria la definizione di regole vincolanti per garantire ai consumatori la chiara lettura delle informazioni essenziali sui prodotti alimentari. Ancora una volta è chiaro il rilievo che si è dato alla comunicazione al consumatore, riconoscendo nello stesso tempo, libertà ai produttori nel fornire ulteriori informazioni (che non devono in nessun modo risultare fuorvianti per i consumatori).

La politica alimentare ha quindi assunto una dimensione rilevante, parte di una strategia più generale, disegnata nel 2000 dall'Unione Europea nel "Libro bianco sulla sicurezza alimentare". Il regolamento, che disegna in ottanta, punti quelle che saranno negli anni a venire le tappe per costruire un efficiente sistema, riproponendo la definizione data dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che la salute si cura a tavola, vedrà appunto coinvolta l'intera filiera alimentare "dal campo alla tavola". La filosofia del Libro bianco si basa su un approccio orientato all'identificazione dei rischi potenziali, conoscerli per garantire un elevato grado di sicurezza applicabile a tutta la filiera alimentare, dalla produzione alla somministrazione.

Complementare a questa architettura complessa posta in essere è intervenuta la costituzione di uno specifico organo, l'EFSA³ (European Food Safety Authority).

All'Autorità è stato demandato il compito di monitorare sull'effettivo rispetto dei regolamenti in tutti i paesi dell'Unione, e fornisce consulenza scientifica indipendente nonché una comunicazione chiara sui rischi esistenti ed emergenti; l'utilizzo del web, la programmazione di incontri e conferenze sui temi di più stretta attualità, la pubblicazione di lavori e progetti sono i mezzi principali di cui l'EFSA si serve per fornire un'informazione chiara e competente.

La rappresentazione della sicurezza alimentare: la comunicazione pubblica e i media

L'aspetto legato alla comunicazione del rischio ha rappresentato l'elemento innovativo più importante apportato negli ultimi anni dalla nuova legislazione in materia. I disciplinari prevedono un continuo aggiornamento delle procedure e la comunicazione puntuale alle autorità competenti sui risultati scaturiti dalle analisi effettuate. Le informazioni raccolte vengono messe a disposizione dei consumatori, che sono parte attiva della filiera alimentare, con un'opera di informazione ed educazione continua, senza la quale non si potrebbe chiudere correttamente il cerchio.

Ma l'impegno dei canali di comunicazione istituzionale a volte risulta ancora

⁽³⁾ L'Autorità Europea per la sicurezza alimentare ha il ruolo cardine di porsi tra la Comunità europea e le autorità locali ma, oltre a quello che è il suo ruolo istituzionale, L'EFSA è anche la massima autorità per la divulgazione di quelle che sono le informazioni necessarie per essere aggiornati sui rischi alimentari, ed è l'organo competente dal quale partono le maggiori iniziative per una più corretta prassi igienica, rivolta sia ai produttori che ai consumatori.

insufficiente: l'esperienza degli ultimi anni in materia di sicurezza alimentare ha portato gli studiosi ad interrogarsi sul modo in cui la sicurezza alimentare viene sentita dalla comunità dei cittadini e quindi comunicata; vi è infatti grande discordanza tra quello che viene definito il "rischio reale", frutto dei statistiche elaborate da esperti, e il "rischio percepito" dai consumatori, spesso influenzato dalle modalità con cui gli organi di informazione trattano determinati argomenti.

I cittadini reagiscono agli allarmi alimentari con scelte irrazionali e con manifesta sfiducia nei confronti di istituzioni, scienziati, produttori e commercianti. Un ruolo importante è svolto in questo senso dai media che nel portare i rischi all'attenzione dell'opinione pubblica, creano spesso, un senso di urgenza attorno ad essi.

Peter Bennet, del Dipartimento di Salute Pubblica Britannico, sostiene che la copertura mediatica può amplificare l'interesse su un problema: una buona storia giornalistica è, infatti, quella in cui l'interesse del pubblico e dei media si rinforza a vicenda; si parla di effetto slavina (*snow ball*) per descrivere un evento che vede via via un maggior interesse e copertura da parte dei media che competono per conquistare il primato dell'informazione.

Alcune caratteristiche che attraggono i media, quali la rarità, la novità, la commerciabilità e l'interesse collettivo, fanno emergere con chiarezza le dinamiche per cui spesso vengono focalizzati i dubbi anziché chiarirli, esacerbando i conflitti e non legittimando le fonti che vengono spesso messe tutte sullo stesso piano. Avviene così facilmente che molte informazioni siano fornite con poche o nessuna analisi rispetto alla corrispondenza a reali conoscenze tecnico-scientifiche, tanto che la copertura dei media è talvolta difficile da prevedere e spiegare.

L'attuale stile di comunicazione raramente è utile alla comunicazione del rischio, al contrario spesso risulta dannoso.

In Gran Bretagna, gli eventi di contorno alle recenti crisi del cibo associate alla BSE e alla GMO hanno fornito grande evidenza di insuccesso e di fallimento dei tradizionali modelli di comunicazione del rischio.

L'attività dell'informazione pubblica dovrebbe essere orientata alla ricerca di maggiore chiarezza ed accessibilità, utilizzando ogni risorsa disponibile perché possa circolare meglio individuando con chiarezza i bisogni informativi dei cittadini e i linguaggi di riferimento, così da rendere la comunicazione efficace. In questo senso, è importante che il servizio pubblico sappia ricorrere allo "specifico" di ogni mezzo, sapendo valorizzare, anche nel campo della comunicazione per la salute, il linguaggio della ricerca scientifica, ma anche e soprattutto modalità divulgative che tengano conto del livello medio di istruzione degli utenti.

Sitografia:

- <http://europa.eu/scadplus/leg/it>
- <http://www.ministerosalute.it>



- <http://www.efsa.europa.eu/it>
- <http://www.iss.it>
- <http://www.ceirsa.org>
- <http://www.europamica.it>
- <http://inn.ingrm.it>
- <http://wwwhttp://.foodsafety.gov>
- <http://vm.cfsan.fda.gov>
- <http://www.ambientediritto.it>

Bibliografia:

Commissioni delle Comunità e uropee, Libro bianco sulla sicurezza alimentare, Bruxelles, 2000.

Michele Distaso (a cura di), L'agro-alimentare tra economia della qualità ed economia dei servizi, Collana Interdipartimentale di Studi Economici dell'Università degli Studi di Foggia, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007.

Giancarlo Sturloni, La paura vien mangiando - comunicare il rischio alimentare, Trieste, Sissa, 2003.

Felicity Lawrence, Non c'è sull'etichetta, Einaudi 2005.

Peter Bennet e Kenneth Calman, Risk communication and public health, Oxford University Press, 2001.

Mary Douglas, Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio, Feltrinelli, 1991.

Christine M. Bruhn, Explaining the concept of health risk versus hazards to consumers, Center for consumers research, food science and technology, University of California, 2003.

Elizabeth C. Redmond and Christopher J. Griffith, Consumer perception of food safety risk, control and responsibility, University of Wales Institute, 2004.

ABSTRACT

This work examines the thematic tied up to the Food Safety from the communication point of view. In recent years consumers show rising interest in safety, nutritional and process characteristics of food products. This has lead to increased demand for higher quality foods and the need for more information. The paper take into the account studies that faces thematic tied up to the communication and to the perception of the risk feed and the problems of asymmetric or incomplete information.